

# Cultura Società

MACRO



Nasceva 150 anni fa lo scrittore inglese Rudyard Kipling. Con «Il libro della giungla» vinse il Nobel nel 1907  
Il cantore dell'India

## Riconversioni

# San Sebastian cambia marcia e punta tutto sulla cultura

La città basca capitale europea nel segno della convivenza: dopo il sangue dell'Eta scommette su arte, musica e cucina

## Il reportage

Paola Del Vecchio

**A**lbancone di Casa Vergara, nella parte vecchia di San Sebastian, a un passo dalla monumentale chiesa di Santa Maria, è impossibile non provare l'acquolina in bocca davanti alle 50 varietà di «pintxos». Le tapas in basso, esposte in bella mostra. Con Manolo e Habanito, le stelle della casa che valorizzano i prodotti di stagione nell'eccellente cucina tradizionale, il proprietario Alvaro Manso ma soprattutto sua moglie, Vera Maria Cruz, ai fornelli, hanno vinto tre volte il prestigioso premio Label Vasco nel concorso di Gipuzkoa, la provincia dei Paesi Baschi cui appartiene la città a soli 30 km da Biarritz. «Peperone rosso del picquillo, pasta di peperoncino, salmone marinato, acciughe, gamberi, pepe verde, è la ricetta di Manolo: il risultato è superbo», assicura Manso. I «pintxos» sono un segno di identità di Donostia, come è chiamata dai baschi questa elegante città in stile Bella Époque, stretta fra il fiume Urumea e la splendida baia della Concha, scelta nel XIX secolo dalla regina reggente Maria Cristina di Spagna come residenza estiva. Nella versione creata ad hoc dallo chef della nuova cucina basca, Pedro Subijana, saranno anche il piatto forte della programmazione del Donostiarren urtea, l'anno di San Sebastian, che vedrà la città Capitale Europea della Cultura per l'intero 2016, assieme alla polacca Wrocław.



**Gastronomia**  
Nel Basque Culinary Center anche lo chef Adrià e Petri

paesaggistiche e artigianato sono qui storia di sempre. Ma nei boulevard e nei caffè d'epoca si respira una particolare effervescenza da quando è finalmente caduta la cappa dei lunghi anni di piombo del terrorismo dell'Eta, che in Gipuzkoa ha fatto più vittime che in ogni altra provincia basca. Benvenuti alla capitale della convivenza, che è il fulcro degli oltre 100 progetti culturali in programma, centrati sulla partecipazione cittadina: un «cammino illuminato da tre fari: la pace, la vita e le voci», quelle di dentro e di fuori, per dirla con Eduardo De Filippo. «La candidatura a capitale europea della cultura nacque nel 2008, per combattere un'immagine di San Sebastian associata al terrorismo. Avevamo bisogno di un progetto collettivo ambizioso, per promuovere la fine della violenza e innalzare onde di una nuova energia cittadina per la pace», ricorda Odon Florza, sindaco nel ventennio fra il 1991 e il 2011. Nel giugno del 2011, quando si concretizzò la proposta, già si intuiva l'anelo alla pacificazione sociale e il vento di cambiamento. Quattro mesi dopo, il 20 ottobre, l'Eta annunciava la fine della lotta armata.

Per i Paesi Baschi e San Sebastian - che pure con il Festival del cinema al Kursaal dell'architetto Rafael Moneo, con quello del Jazz e col Museo Chillida-Leku, dedicato allo scultore Eduardo Chillida, ha resistito a 40 anni di ostilità -

**Per il 2016**  
Mantova capofila in Italia

Ventimila persone hanno salutato giovedì notte a Mantova l'arrivo del nuovo anno che vedrà la città dei Gonzaga capitale italiana della cultura. Un pubblico entusiasta per lo più formato da giovani ha assistito al concerto dei Negrita per poi spostarsi sui lungolaghi per assistere allo spettacolo pirotecnico di luci e fuochi senza botti e con l'accompagnamento musicale. Sul palco, ad augurare il buon anno, il sindaco Mattia Palazzi: «Siamo la piazza più giovane e più bella d'Italia» ha sottolineato.



Pirotecnica San Sebastian ha festeggiato il Capodanno come capitale della cultura. A sinistra, lo chef Ferran Adrià

è stato l'inizio del rinascimento civile. «Apprendere a convivere è una delle prove che affronta l'Europa in questo XXI secolo. Il nostro progetto vuole contribuire a questa sfida, a partire dalla nostra esperienza traumatica degli ultimi decenni. Imparare a superare i conflitti e condividere quanto appreso con tutto il continente è l'obiettivo», spiega il direttore di Dss2016.Eu, Pablo Berástegui. «Poche settimane fa, i ministri della Cultura europei in una dichiarazione congiunta hanno affermato che «la cultura dà un contributo cruciale a favore dell'apertura degli spiriti, della tolleranza, del dialogo interculturale, dell'integrazione e del rispetto per l'altro». Questo sono esattamente le premesse dalle quali ci muoviamo con lo slogan Cultura per la convivenza», aggiunge. Per l'ex sindaco Florza, «la sfida è dimostrare che il terrore e la paura, il settarismo e l'odio, l'esclusione e la povertà, il razzismo e l'xenofobia si combattono favorendo l'accesso alla cultura». San Sebastian rispecchierà la diversità del vecchio continente nei dialoghi europei in uno spazio per il dialo-

go interreligioso. Una grande opportunità per utilizzare la conoscenza come elemento di trasformazione, ma anche terapeutico, a livello interno, «per chiudere ferite ancora aperte». Il fischio di partenza, il 20 gennaio, con una «tamborrada europea», seguita da 5 giornate inaugurali, che culmineranno con lo spettacolo audiovisivo del direttore artistico Hansel Cereza, uno dei fondatori della Fura dels Baus, al Ponte di Maria Cristina. Con un finanziamento di quasi 50 milioni di euro, 12 mesi di arte, danza, teatro, cinema, musica, eventi - consultabili alla pagina web DSS2016.EU - con gli omaggi a Shakespeare e Cervantes. Xabier Paya, direttore della programmazione, segnala il festival Emusik, che aspira a riunire fra i 7.000 e i 10.000 studenti di musica, per il più grande concerto simultaneo finora realizzato in Europa. «Uno dei gioielli della rassegna arriverà a maggio, con l'esposizione "1516-2016. Trattados de paz», nel museo San Telmo, che mostrerà come è stata rappresentata la pace nell'arte attraverso 300 opere

## L'ex sindaco

«La sfida è dimostrare che l'odio si vince con il dialogo: un modello per tutti»

## Poesia

# Quei Canti di Kuzmin alla scoperta di Alessandria

Silvio Perrella

**M**arina Cvetaeva così lo descrisse, all'indomani di un incontro avvenuto nel gennaio del 1916: «occhi - e niente altro, occhi - e poi tutto il resto. Di quel resto vi era poco: quasi nulla... Su Kuzmina Mosca correvano leggende. Corrono su ogni poeta, e a generarle sono sempre l'invidia e la malevolenza. Il ritornello associato al suo nome era: "affettato, imbellettato". Non vi era affettazione: vi era invece un'eleganza naturale (...), una "manieratezza" innata. Vi era, nella Pietroburgo del XX secolo, un francese della Martinica del XVIII secolo».

All'epoca Michail Kuzmin aveva già pubblicato i suoi *Canti di Alessandria* e doveva soprattutto ad essi la sua fama di poeta. Se è vero che a volte siamo adottati da una città, ancora prima che si possa decidere altrimenti, e questa città è distante da quella in cui siamo nati, e dunque diventa per un noi un codice dell'anima, una traduzione di noi stessi; beh, se questo è vero, lo fu in modo particolare per Kuzmin. «Quando mi dicono: "Alessandria", / vedo le bianche mura di una casa, / ciuffi di violacchie nel giardino, / il sole scialbo dell'autunno, a sera, / e sento suoni di lontani flauti», si legge nella prima sezione dei suoi canti, adesso resi in italiano da Paola Ferretti per l'editore Giuliano Ladolfi e da lei introdotti.

Si tratta di un'edizione che lucra in modo intelligente il percorso che questo testo poetico ha compiuto negli anni e lo dà nella sua versione più completa. Come si sarà capito dalla citazione, i *Canti di Alessandria* sono articolati in versi chiari e preziosi, come se il poeta li istruisse su sette antiche risuonano dei passi di divinità e si nutrono di amori omosessuali, come se ad Alessandria il tempo fosse ancora greco. E come non pensare che negli stessi anni in cui scrive

la stessa città, si aggirava Costantino Kavafis, anche lui alla ricerca di piaceri antichi. Non s'incontrarono i due, no, come ricorda la curatrice. E così chiosa: «Se la Alessandria di Kavafis è tutta protesa verso il mondo ellenistico nella sua di-

mensione mitica e universale, o immersa nella più riconoscibile contemporaneità - elegiaca o sordida che sia - la città del poeta russo si dirama in una pluralità di epoche, dalle quali la cosmopolitica metropoli reale, così come si presentava agli occhi dei viaggiatori di fine ottocento, appare pressoché esclusa».

Le storie dei poeti, si sa, sono spesso segnate da un rincorrersi di passi che si perdono per le vie della città. Ed è inevitabile che nelle loro immaginazioni irrompa la Storia. Nel caso di Kuzmin prende le fattezze della Rivoluzione di Ottobre, che lui prima osserva con interesse e poi lo precipita nella delusione e nelle ristrettezze e nella solitudine, costretto più a tradurre che a scrivere. Con il senso di poi si fa ancora più struggente il commiato da Alessandria che chiude i *Canti*: «Ah! Me ne vado da Alessandria, / e a lungo non la rivedrò! / Cipro vedrò, cara alla Dea, / vedrò Tiro, Ereso e Smirne, / vedrò Atene - segno di gioventù, / la remota Bisanzio e Corfu, / e, meta d'ogni mio peregrinare, / coronamento d'ogni auspicio - / l'eccelesia Roma io vedrò! - / Tutto vedrò, / ah! in fuori di te! / Mia gioia - ah! - io me ne vado, / e a lungo non ti rivedrò».

**La raccolta**  
Sulle tracce di Kavafis torna l'autore russo che piaceva a Cvetaeva